

Non più andrai, farfallone amoroso

(Le nozze di Figaro - Mozart)

Questo brano è uno dei più famosi delle "Nozze di Figaro" e si trova al termine del primo atto. Il conte di Almaviva ha scoperto Cherubino nella stanza della contessa e, ingelosito, decide di allontanarlo da casa sua, costringendolo a partire soldato. Figaro canta allora quest'aria per salutare il giovane paggio che deve abbandonare le sue avventure amorose e dedicarsi alla più dura professione delle armi (in realtà Cherubino riuscirà in seguito a ottenere il perdono del conte e quindi a restare a Siviglia).

Non più andrai, farfallone amoroso,
Notte e giorno d'intorno girando,
Delle belle turbando il riposo,
Narcisetto, Adoncino d'amor.
Non più avrai questi bei pennacchini,
Quel cappello leggiere e galante,
Quella chioma, quell'aria brillante,
Quel vermiglio donnesco color!
Fra guerrieri, poffar Bacco!
Gran mustacchi, stretto sacco,
Schioppo in spalla, sciabla al fianco,
Collo dritto, muso franco,
Un gran casco, o un gran turbante,
Molto onor, poco contante.
Ed invece del fandango
Una marcia per il fango.
Per montagne, per valloni,
Con le nevi, e i sollioni,
Al concerto di tromboni,
Di bombarde, di cannoni,
Che le palle in tutti i tuoni,
All'orecchio fan fischiar.
Cherubino, alla vittoria!
Alla gloria militar!

A un dottor della mia sorte

(Barbiere di Siviglia - Rossini)

Quadro secondo. Camera in casa di don Bartolo.

*Rosina freme dal desiderio di far recapitare un biglietto a Lindoro: e Figaro, che appunto è venuto a tentare i primi approcci, gli sembra subito l'uomo adatto. Ma il loro dialogo è interrotto dall'arrivo di don Bartolo, che induce l'uno a nascondersi, e poi l'altra a ritirarsi. Bartolo è accompagnato dal maestro di musica della ragazza, don Basilio, il quale informa l'amico che il conte Almaviva è in Siviglia. Bartolo, che vorrebbe sposare la pupilla, ne è preoccupato, ma Basilio lo rassicura: si potranno spargere sul conto del rivale tali calunnie da farlo in breve cacciare dalla città (v. **La calunnia è un venticello**). I due vanno a preparare il contratto interrotto. Figaro fa la sua ambasciata e chiede alla ragazza di rispondere con un biglietto. Rosina esita, ma poi lo consegna: l'aveva già scritto. Torna allora don Basilio e s'avvede che dallo scrittorio manca un foglio e che un dito della pupilla è sporco d'inchiostro; ma la ragazza si difende bravamente nonostante il tempestare del dottore.*

A un dottor della mia sorte

queste scuse, signorina?...
vi consiglio mia carina
un po' meglio a imposturar.
I confetti alla ragazza?
Il ricamo sul tamburo?
Vi scottaste?... Eh via!... eh via!...
ci vuol altro figlia mia,
per potermi corbellar.
Perché manca là quel foglio?
Vo' saper cotesto imbroglio;
sono inutili le smorfie...
ferma là; non mi toccate;
figlia mia, non lo sperate,
non mi lascio infinocchiare.
Via carina, confessate,
son disposto a perdonar.
Non parlate? vi ostate?...
so ben io quel che ho da far.
Signorina, un'altra volta
quando Bartolo andrà fuori
la consegna ai servitori
a suo modo dar saprà.
E non servono le smorfie;
faccia pur la gatta morta;
cospetton per quella porta
nemmen l'aria entrar potrà.
E Rosina innocentina,
sconsolata disperata
in sua camera serrata
fin ch'io voglio star dovrà.

Madamina il catalogo è questo

(Don Giovanni - Mozart)

*Don Giovanni è in cerca di nuove conquiste, poi scorge da lontano una fanciulla tutta sola e le si avvicina, ma quando scopre che quella dama è Donna Elvira, da lui già sedotta ed abbandonata pochi giorni prima e che ora lo cerca disperata d'amore, si trova in grande imbarazzo. Don Giovanni cerca di giustificarsi e quando Donna Elvira viene distratta da Leporello, si allontana in fretta lasciando il povero Leporello a tentare di placare la furia funesta di donna Elvira: viste le circostanze, egli non può far altro che rivelarle la vera natura del carattere di Don Giovanni e l'infinita serie delle sue conquiste di donne in tutto il Mondo (**Madamina, il catalogo è questo**). Donna Elvira, sebbene sia sconvolta e molto triste, non vuole arrendersi e ricercherà quel birbone di Don Giovanni affinché si penta definitivamente delle sue malefatte.*

Madamina! Il catalogo è questo
Delle belle che amò il padron mio:
Un catalogo egli è che ho fatto io;
Osservate, leggete con me.
In Italia seicento e quaranta,
In Almagna duecento e trent'una,
Cento in Francia, in Turchia novant'una,
Ma in Ispagna son già mille e tre.
V'han fra queste contadine,
Cameriere, cittadine,
V'han contesse, baronesse,
Marchesine, principesse
E v'han donne d'ogni grado,
d'ogni forma, d'ogni età.
Nella bionda egli ha l'usanza
Di lodar la gentilezza,
Nella bruna la costanza,
Nella bianca la dolcezza.
Vuol d'inverno la grassotta,
Vuol d'estate la magrotta;
E' la grande maestosa,
La piccina è ogn'or vezzosa.
Delle vecchie fa conquista
Pel piacer di porle in lista;
Sua passion predominante
E' la giovin principiante.
Non si picca se sia ricca,
Se sia brutta, se sia bella;
Purché porti la gonnella
Voi sapete quel che fa.

La calunnia è un venticello

(Barbiere di Siviglia - Rossini)

v. A un dottor della mia sorte.

La calunnia è un venticello

un'auretta assai gentile
che insensibile sottile
leggermente dolcemente
incomincia a sussurrar.

Piano piano terra terra,
sotto voce, sibilando
va scorrendo, va ronzando;
nelle orecchie della gente
s'introduce destramente,
e le teste ed i cervelli
fa stordire e fa gonfiar.

Dalla bocca fuori uscendo
lo schiamazzo va crescendo:
prende forza a poco a poco,
scorre già di loco in loco,
sembra il tuono, la tempesta
che nel sen della foresta,
va fischiando, brontolando,
e ti fa d'orror gelar.

Alla fin trabocca, e scoppia,
si propaga si raddoppia
e produce un'esplosione
come un colpo di cannone,
un tremuoto, un temporale,
un tumulto generale
che fa l'aria rimbombar.

E il meschino calunniato
avvilto, calpestato
sotto il pubblico flagello
per gran sorte va a crear.

Udite, udite, o rustici.

(Elisir d'amore - Donizetti)

ATTO PRIMO

In un villaggio del paese dei Baschi.

Di Adina, giovane e ricca, è innamorato Nemorino, un coltivatore del villaggio, ragazzo timido e semplice, che la circonda inutilmente di attenzioni e di profferte amorose. Adina è incostante, capricciosa e mostra apertamente di preferire la corte sfacciata e presuntuosa che le fa Belcore, tronfio sergente di guarnigione del paese. Giunge un giorno al villaggio il dottor Dulcamara, loquacissimo e pittoresco ciarlatano, che smercia - secondo quanto va proclamando - un farmaco miracoloso, rimedio di qualsiasi male. Nemorino abbozza subito: acquista per uno zecchino una bottiglietta di comune liquore, lo beve, sicuro che il favoloso elisir gli farà cadere ai piedi, nello spazio di ventiquattrore, la ritrosissima Adina.

Udite, udite, o rustici
attenti non fiatate.

Io già suppongo e immagino
che al par di me sappiate
ch'io sono quel gran medico,
dottore enciclopedico
chiamato Dulcamara,
la cui virtù preclara
e i portenti infiniti
son noti in tutto il mondo... e in altri siti.
Benefattor degli uomini,
riparator dei mali,
in pochi giorni io sgombero
io spazzo gli spedali,
e la salute a vendere
per tutto il mondo io vo.
Compratela, compratela,
per poco io ve la do.

È questo l'odontalgico
mirabile liquore,
dei topi e delle cimici
possente distruttore,
i cui certificati
autentici, bollati
toccar vedere e leggere
a ciaschedun farò.
Per questo mio specifico,
simpatico mirifico,
un uom, settuagenario
e valetudinario,
nonno di dieci bambini
ancora diventò.
Per questo Tocca e sana
in breve settimana
più d'un afflittito giovine
di piangere cessò.

O voi, matrone rigide,
ringiovanir bramate?
Le vostre rughe scomode
con esso cancellate.
Volete voi, donzelle,
ben liscia aver la pelle?
Voi, giovani galanti,
per sempre avere amanti?
Comprate il mio specifico,
per poco io ve lo do.
Ei move i paralitici,
spedisce gli apopletici,
gli asmatici, gli asfitici,
gl'isterici, i diabetici,
guarisce timpanitidi,
e scrofole e rachitidi,
e fino il mal di fegato,
che in moda diventò.
Comprate il mio specifico,
per poco io ve lo do.

L'ho portato per la posta
da lontano mille miglia
mi direte: quanto costa?
quanto vale la bottiglia?
Cento scudi?... Trenta?... Venti?
No... nessuno si sgomenti.
Per provarvi il mio contento
di sì amico accoglimento,
io vi voglio, o buona gente,
uno scudo regalar.

Bella cosa, amici cari

(Il Campanello dello speziale – Donizetti)

Bella cosa, amici cari,
bella cosa è cangiar stato;
quando l'uomo s'è ammogliato
uom divien di qualità.
Chi trovato ha una ragazza,
bella e buona come questa,
più non teme per la testa,
sempre allegro se ne sta.
Già parmi d'essere padre beato
già veggio i bamboli sedermi a lato.
L'un vorrà pillole, l'altro pagnotte;
ciascun chiamandomi il dì e la notte:
" Papà io voglio pillole! "
"Papà ed io pagnotte! "
In essi il tenero padre felice
come fenice rinascerà.
E tutta Napoli pien di pistacchi
in breve spazio si troverà.

Sia qualunque delle figlie

(Cenerentola – Rossini)

Don Magnifico teme di aver riconosciuto nella bella incognita Cenerentola, ma è comunque convinto che il principe si deciderà per una delle sue due figlie

Sia qualunque delle figlie,
Che fra poco andrà sul trono,
Ah! non lasci, in abbandono un magnifico papà,
Già mi par che questo e quello conficcandomi a un cantone,
E cavandosi il cappello, incominci:
Sior Barone, alla figlia sua reale porterebbe un memoriale?
Prenda: per la cioccolata, e una doppia ben coniata
Faccia intanto scivolar.
Io rispondo: eh sì, vedremo. Già è di peso? Parleremo.
Da palazzo può passar sì
Mi rivolto, e vezzosetta, tutta odori e tutta unguenti,
Mi s'inchina una cuffietta fra sospiri e complimenti:
Baroncino, si ricordi quell'affare.
E già m'intende... senza argento parla ai sordi.
La manina alquanto stende, fa una piastra sdrucioliar,
Io galante: occhietti bei! Ah per voi che non farei!
Io vi voglio contentar!

Mi risveglio a mezzogiorno: suono appena il campanello,
Che mi vedo al letto intorno
Supplichevole drappello: questo cerca protezione,
Quello ha torto e vuol ragione,
Chi vorrebbe un impieguccio, chi una cattedra ed è un ciuccio:
Chi l'appalto delle spille, chi la pesca dell'anguille,
Ed intanto in ogni lato
Sarò zeppo e contornato di memorie e petizioni,
Di galline, di storioni, di bottiglie, di broccati, di candele e marinati,
Di ciambelle e pasticcetti, di canditi e di confetti,
Di piastroni, di dobloni, di vaniglia e di caffè,
D'ogni lato sono zeppo
Basta, basta, basta...
Non portate, terminate, ve n'andate?
Basta in carità!
Serro l'uscio a catenaccio, serro l'uscio a catenaccio:
Importuni, seccatori, fuori, fuori, via di qua.

Miei rampolli femminini

(Cenerentola – Rossini)

In un salone del decadente palazzo baronale di Don Magnifico. Angelina, sua figliastra da tutti soprannominata Cenerentola, è intenta ai lavori più umili mentre le sue due sorellastre, Clorinda e Tisbe, si stanno pavoneggiando davanti allo specchio. La fanciulla intona una malinconica canzone, quasi presaga del suo futuro destino. Subito viene rimbrottata dalle sorellastre, che la tiranneggiano. All'improvviso bussa alla porta del palazzo Alidoro, precettore del principe Don Ramiro. Alidoro si è presentato travestito da mendicante per saggiare il cuore delle tre fanciulle. Cenerentola lo accoglie con affetto, scatenando l'ira delle sorelle che invece lo cacciano in malo modo. Alcuni cavalieri annunciano la visita del principe in persona. Le sorellastre, in grande stato di agitazione, corrono ad avvertire il loro padre, Don Magnifico, il quale, risvegliatosi da un sogno premonitore le incita a prepararsi per accogliere degnamente il principe.

Miei rampol femminini,

(Ricusando di dar loro a bacciar la mano)

Vi ripudio; mi vergogno!

Un magnifico mio sogno

Mi veniste a sconcertar.

Vi ripudio; mi vergogno!

(da sé, osservandole; Clorinda e Tisbe ridono quando non le guarda.)

Come son mortificate!

Degne fig d'un Barone!

Via: silenzio e attenzione.

State il sogno a meditar.

Mi sognai fra il fosco e il chiaro

Un bel somaro.

Un somaro, ma solenne.

Quando a un tratto, oh che portento!

Su le sp

G spuntavano le penne

E in a sen, volò!

E in cima a un campanile

Come in trono si fermò.

Si sentiano per di sotto

Le campane sdindonar.

Din, don, din, don...

Col cì cì, ciù ciù di botto

Mi faceste risveg

Ma d'un sogno sì intr

Ecco il simbolo spiegato.

La campana suona a festa?

Allegrezza in casa è questa.

Quelle penne? Sì voi.

Quel gran volo? Plebe addio.

Resta l'asino di poi?

Ma quell'asino son io.

Chi vi guar vede chiaro

Che il somaro è il genitor.

Ferti Regina

L'una e l'

E il nonno una dozzina
Di nepoti abbraccerà.
Un Re piccolo di qua.
Servo, servo
Un Re bambolo di là.
E la gloria mia sarà.